SENATO DELLA REPUBBLICA

——— XVII LEGISLATURA ———

Giovedì 3 aprile 2014

223ª e 224ª Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

alle ore 9,30

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

MARINELLO ed altri. - Modifiche all'articolo 348 del codice penale e all'articolo 141 del testo unico delle leggi sanitarie, di cui al regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, in materia di esercizio abusivo di una professione **(471)**

- CARDIELLO ed altri. - Modifica all'articolo 348 del codice penale, in materia di inasprimento della pena per l'abusivo esercizio di una professione **(596)**

- BARANI. - Modifiche al codice penale concernenti l'esercizio abusivo delle professioni e nuova disciplina dell'esercizio abusivo della professione di medico e odontoiatra **(730)**
 - *Relatore* ALBERTINI *(Relazione orale)*

II. Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla creazione del blocco funzionale dello spazio aereo Blue Med tra la Repubblica italiana, la Repubblica di Cipro, la Repubblica ellenica e la Repubblica di Malta, fatto a Limassol il 12 ottobre 2012 - *Relatore* COMPAGNA *(Relazione orale)* **(1315)**

III. **Discussione di mozioni sulle iniziative a favore del popolo Saharawi** *(testi allegati)*

IV. **Discussione della mozione n. 214, Bitonci, su iniziative a sostegno dei territori confinanti con la Svizzera** *(testo allegato)*

alle ore 16

Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali su:

- **iniziative per l'imprenditoria agricola**
- **misure contro le frodi e le infiltrazioni criminali in agricoltura**

MOZIONI SULLE INIZIATIVE A FAVORE DEL POPOLO SAHARAWI

(1-00129) (8 agosto 2013)

VACCARI, FEDELI, DE CRISTOFARO, MUSSINI, VOLPI, GIBIINO, MATTESINI, LO GIUDICE, PEGORER - Il Senato,

premesso che:

il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite il 25 aprile 2013 ha prorogato il mandato della missione MINURSO, alla quale l'Italia partecipa direttamente con alcuni militari, fino al 30 aprile 2014 (S/RES/2099), dopo aver discusso le conclusioni e le raccomandazioni del Segretario generale dell'ONU sulla situazione in Sahara occidentale (S/2013/220 dell'8 aprile 2013) e dell'iniziativa diplomatica svolta dall'inviato personale delle Nazioni Unite per il Sahara occidentale Christopher Ross;

il Consiglio di sicurezza ha riaffermato la sua volontà di aiutare le parti a pervenire a una soluzione politica giusta, durevole e mutualmente accettata che garantisca l'autodeterminazione del popolo del Sahara occidentale, secondo i principi enunciati dalla Carta delle Nazioni Unite e ha chiesto alle parti e agli Stati vicini di cooperare con le Nazioni Unite al fine di superare l'*empasse* in cui si trovano, da tempo, i negoziati e di avanzare verso una soluzione politica capace di rinforzare la cooperazione tra gli Stati del Maghreb arabo e di contribuire a garantire stabilità e sicurezza nella regione del Sahel;

inoltre ha chiesto un maggiore impegno nel garantire il rispetto dei diritti umani in Sahara occidentale e ha incoraggiato le parti a collaborare con la comunità internazionale per mettere a punto e applicare misure credibili che garantiscano pienamente il rispetto dei diritti umani;

infine, ha accolto con soddisfazione l'impegno preso dalle parti di proseguire i negoziati diretti, sotto l'egida delle Nazioni Unite, che considerano inaccettabile il consolidamento dello *status quo*, ma intendono proseguire i negoziati per garantire una migliore qualità della vita agli abitanti del Sahara occidentale;

considerato che:

diverse risoluzioni del Parlamento italiano ed europeo chiedono da tempo il rispetto dei diritti umani in Sahara occidentale;

le risoluzioni delle Nazioni Unite, del Consiglio di sicurezza e dell'Assemblea generale dell'ONU sul conflitto del Sahara occidentale hanno ribadito più volte il diritto all'autodeterminazione del popolo sahrawi, da realizzarsi attraverso un *referendum*, al fine di arrivare ad una «soluzione politica giusta, durevole e mutuamente accettabile», che possa contribuire alla stabilità, allo sviluppo ed all'integrazione nella regione del Maghreb;

la Repubblica araba sahrawi democratica (RASD) è stata riconosciuta come Stato libero e indipendente dall'Unione Africana e da più di 80 Paesi nel mondo anche nell'ottica di assicurare un adeguato sostegno al processo di ammissione della RASD alle Nazioni Unite;

la difficile situazione nel Sahel rischia di accrescere l'instabilità e l'insicurezza nell'area e rende la soluzione del conflitto del Sahara occidentale più urgente che mai;

le gravi violazioni dei diritti umani perpetrate dal Regno del Marocco nel Sahara occidentale, così come evidenziato dai rapporti di Amnesty International, di Human Rights Watch, dall'Organizzazione mondiale contro la tortura, dall'Alto Commissariato per i diritti umani delle Nazioni Unite e dalla fondazione Robert F. Kennedy, suscitano viva preoccupazione per il possibile degenerare della situazione dei diritti umani in quest'area;

il 19 aprile 2013 il Dipartimento di Stato americano ha pubblicato un *dossier* sulla situazione dei diritti umani in Sahara occidentale, a sostegno di un progetto di risoluzione che proponeva l'ampliamento del mandato della MINURSO sui diritti umani, poi abbandonato a seguito delle pressioni della diplomazia marocchina;

i civili sahrawi, nel "territorio non autonomo" del Sahara occidentale, sono privati dei diritti più elementari (diritti di associazione, di espressione, di manifestazione) e la repressione nei loro confronti continua tuttora, come denunciano le organizzazioni internazionali di difesa dei diritti umani;

l'ufficio delle Nazioni Unite dell'Alto commissario per i diritti umani ha espresso preoccupazione le per durissime sentenze emesse il 17 febbraio 2013 dal Tribunale militare di Rabat nei confronti di 25 civili sahrawi, arrestati la notte tra l'8 e il 9 novembre 2010, dopo lo smantellamento del "campo della dignità" di Gdeim Izik, nei pressi di El Aioun, la capitale del Sahara occidentale, senza aver tentato di fare chiarezza sui fatti e senza avere reali prove di colpevolezza, come hanno testimoniato i rapporti degli osservatori internazionali presenti al processo. Il Tribunale ha emesso 9

condanne all'ergastolo, 4 a 30 anni, 8 a 25 anni e 2 a 20 anni. Solo per due componenti del gruppo la pena è stata commisurata alla detenzione preventiva della pena (2 anni). Gli accusati hanno dichiarato ai familiari di essere stati torturati e maltrattati durante la detenzione, costretti, con la forza, a sottoscrivere le dichiarazioni rilasciate durante gli interrogatori della polizia;

la riduzione degli aiuti ai profughi sahrawi dovuta alla crisi mondiale da parte di tutti i donatori internazionali che sta determinando effetti devastanti sulla popolazione sahrawi nei campi di rifugiati di Tindouf (Algeria),

impegna il Governo:

1) a utilizzare il suo peso nell'Unione europea e i buoni rapporti con tutti i protagonisti in questione, per favorire la ricerca di una soluzione del conflitto, che sia rispettosa del diritto all'autodeterminazione del popolo del Sahara occidentale, tenendo conto del quadro di sostanziale stallo in cui verte il negoziato internazionale. La stabilizzazione dell'area porterebbe indubbi benefici alle relazioni tra l'Italia e tutto il Nordafrica;

2) ad adottare ogni iniziativa utile sul piano internazionale volta a favorire la ripresa dei negoziati diretti, sotto l'egida delle Nazioni Unite, tra Regno del Marocco e Fronte polisario, al fine di giungere, nel più breve tempo possibile, a una soluzione conforme alle risoluzioni delle Nazioni Unite, che rispetti il diritto all'autodeterminazione del popolo sahrawi;

3) ad attivarsi nelle opportune sedi internazionali, affinché il mandato della missione MINURSO venga aggiornato sulla base dei più recenti analoghi modelli approvati dal Consiglio di sicurezza, che includono anche specifici compiti in materia di rispetto dei diritti umani;

4) a chiedere alle autorità di Rabat, compatibilmente con le linee di azione concordate in ambito UE, che ai detenuti sahrawi nelle carceri marocchine venga garantito il pieno diritto ad un equo giudizio e ottenere garanzie da parte del Governo del Marocco sul rispetto dei diritti fondamentali, come il diritto di espressione, di associazione e di riunione e la libertà di ingresso e movimento nel proprio territorio, conformemente a quanto stabilito dall'articolo 12, comma 4, del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici delle Nazioni Unite;

5) ad adottare, in raccordo con i *partner* europei e con le istituzioni comunitarie, ogni iniziativa utile sul piano diplomatico, volta a favorire l'effettivo riconoscimento della libertà di accesso e di circolazione in

Sahara occidentale di osservatori internazionali indipendenti, della stampa e delle organizzazioni umanitarie;

6) a stanziare fondi destinati agli aiuti umanitari per la popolazione sahrawi rifugiata nei campi di rifugiati Tindouf (Algeria);

7) a riconoscere alla rappresentanza in Italia del Fronte polisario lo *status* diplomatico, come è stato fatto in passato per altri movimenti di liberazione riconosciuti dall'ONU come interlocutori ufficiali in processi di pace.

(1-00242) (2 aprile 2014)

CIOFFI, LUCIDI, AIROLA, BOTTICI, CASTALDI, PUGLIA, SCIBONA, TAVERNA - Il Senato,

premesso che:

ormai da circa 40 anni la Spagna ha abbandonato la sua ex colonia del Sahara occidentale. A distanza di così tanto tempo non si è ancora arrivati a definire lo stato giuridico del territorio dell'ex colonia;

già nel 1966, con la risoluzione 2229 dell'Assemblea generale dell'ONU, si richiese alla Spagna di organizzare un *referendum* nel Sahara occidentale per permettere alla popolazione autoctona di esercitare il diritto all'autodeterminazione;

nel 1979 e nel 1980 altre due risoluzioni dell'ONU hanno riaffermato il diritto del popolo Saharawi all'autodeterminazione e all'indipendenza;

nel 1990 il Consiglio di sicurezza dell'ONU, con la risoluzione 690, ha approvato e sostenuto il progetto presentato dal segretario generale, istituendo la Missione delle Nazioni Unite per il *referendum* nel Sahara occidentale (MINURSO);

essa ha ricevuto il mandato, da realizzarsi quasi totalmente con soli osservatori, di monitorare il cessate il fuoco, verificare la riduzione delle truppe marocchine nel territorio, monitorare il rispetto delle zone assegnate per le truppe marocchine e del Fronte polisario, guidare i contatti fra le parti per assicurare il rilascio di tutti i prigionieri politici detenuti del Sahara occidentale, sovrintendere allo scambio dei prigionieri di guerra (attraverso il Comitato internazionale della Croce rossa), organizzare il programma di rimpatrio (attraverso l'ACNUR), identificare e registrare i votanti, organizzare ed assicurare un *referendum* libero ed equo e proclamare i risultati;

un *referendum* peraltro era già stato previsto per il 26 gennaio 1992. Nello stesso anno 1992 ha avuto inizio la missione MINURSO;

considerato che:

la violazione dei più basilari diritti umani nel Sahara occidentale è stata ed è così palese ed evidente che, nel tempo, diverse risoluzioni, sia del Parlamento italiano che di quello europeo, hanno impegnato i Governi degli Stati ad adoperarsi per porvi fine;

tramite incentivi economici, fiscalità di vantaggio, nonché sovvenzioni alimentari e sui carburanti, il regno del Marocco ha garantito condizioni particolarmente favorevoli ai propri cittadini che si sono trasferiti nella zona contesa, al fine non dichiarato di incidere a proprio favore sull'universo referendario di autodeterminazione;

il censimento del 1974, quando il territorio era ancora una colonia spagnola, stabiliva il numero dei residenti in circa 74.000 unità, mentre il censimento ONU del 2000 aveva individuato circa 84.000 residenti, aventi diritto di voto;

le grandi risorse minerarie del territorio del Sahara occidentale, sia quelle attualmente sfruttate (fosfati), sia quelle stimate ma non sfruttate per il fermo dato dall'ONU, sono tra le cause principali del protrarsi della situazione di stallo per lo svolgimento del *referendum*,

impegna il Governo:

1) a porre in essere ogni opportuna azione al fine di far riconoscere, soprattutto al Regno del Marocco, che il numero degli aventi diritto al voto per il *referendum* di autodeterminazione deve essere quello di uno dei due censimenti ufficiali;

2) ad adoperarsi per lo svolgimento del *referendum* di autodeterminazione in tempi brevissimi;

3) ad attivarsi nelle opportune sedi internazionali, affinché il mandato della missione MINURSO venga aggiornato sulla base dei più recenti analoghi modelli approvati dal Consiglio di sicurezza, che includono anche specifici compiti in materia di rispetto dei diritti umani;

4) ad adottare, raccordandosi con i *partner* europei e con le istituzioni comunitarie, ogni iniziativa utile sul piano diplomatico, volta a favorire l'effettivo riconoscimento della libertà di accesso e di circolazione in Sahara occidentale di osservatori internazionali indipendenti, della stampa e delle organizzazioni umanitarie;

5) a stanziare fondi destinati agli aiuti umanitari per la popolazione saharawi rifugiata nei campi di rifugiati Tindouf (Algeria);

6) a riconoscere alla rappresentanza in Italia del Fronte polisario lo *status* diplomatico, come è stato fatto in passato per altri movimenti di liberazione riconosciuti dall'ONU come interlocutori ufficiali in processi di pace.

MOZIONE SU INIZIATIVE A SOSTEGNO DEI TERRITORI CONFINANTI CON LA SVIZZERA

(1-00214) (11 febbraio 2014)

BITONCI, CANDIANI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI, BIGNAMI, D'ADDA, FORMIGONI - Il Senato,

premesso che:

le aree delle province di Varese, Como, Sondrio e Verbano-Cusio-Ossola di confine con la Svizzera rappresentano ad un tempo situazioni di difficoltà competitiva rispetto ai confinanti territori svizzeri e realtà estremamente importanti quanto a capacità di traino dell'intero sistema economico del Paese;

la crisi economica italiana porta un crescente numero di attività economiche, non solo frontaliere, a varcare la frontiera in cerca di lavoro, e a trasferire la propria attività oltre confine, beneficiando di sistemi fiscali a minor carico, con costo del lavoro più basso e quindi recuperata competitività;

recentemente la Camera di commercio, industria e agricoltura di Varese ha affrontato il tema dei rapporti economici delle zone di confine attraverso un apposito tavolo per la competitività e lo sviluppo;

lo scenario valutato mostra chiaramente che lo spostamento delle attività produttive poco oltre il confine nazionale italiano non è esclusivamente da ricondurre a temi generali, ma anche ad un quadro politico istituzionale svizzero più stabile e affidabile, e soprattutto alla consolidata presenza di sistemi amministrativi a minore carico burocratico, fiscale e anche ad una bolletta energetica molto meno pesante;

le società svizzere, ad esempio, pagano imposte ad aliquote variabili, a seconda della loro attività e ubicazione, con un carico fiscale che varia tra il 16 e il 25 per cento, e il cuneo fiscale che incide sul costo del lavoro è di più basso di oltre il 25 per cento;

il Ticino, in questo scenario, è il terzo miglior cantone della Svizzera (dal punto di vista fiscale) e rappresenta un punto di riferimento per il trasferimento delle attività economiche dei confinanti territori italiani, che sono quindi ulteriormente impoveriti nella propria capacità economica e fiscale;

per un sempre maggiore numero di attività economiche la Confederazione elvetica, e il Canton Ticino in particolare, oggi rappresenta un territorio rispettoso e premiante per chi ha voglia di lavorare: bassa pressione fiscale ed efficienza del sistema Paese sono una calamita sempre più potente;

così, anche a causa della crisi, negli ultimi anni l'emigrazione è tornata a crescere, e dall'inizio del 2012 a oggi sono quasi 6.000 gli italiani che hanno ottenuto la residenza in Svizzera, per la maggior parte in Ticino, nei Grigioni e nel Vallese, i cantoni confinanti in cui si parla la lingua italiana;

da anni la Svizzera ha inoltre adottato speciali politiche per attirare investimenti: ne è un esempio il progetto "Copernico", che da solo, dal 1997 al 2012, ha portato 113 aziende italiane in canton Ticino;

l'analisi dei dati oggettivi dell'attuale difficile situazione economica e sociale fa ritenere quindi quanto mai necessaria l'individuazione di specifici provvedimenti di legge atti a contenere il costante impoverimento economico delle zone della Lombardia confinanti con la Svizzera, generato dallo spostamento delle attività economiche oltre confine nazionale nel territorio svizzero contermine,

impegna il Governo ad attuare un sistema fiscale di compensazione e competitività, per i territori della Lombardia e del Verbano-Cusio-Ossola di confine con la Svizzera, introducendo norme atte a stabilire uno speciale regime fiscale e amministrativo mitigato e semplificato per le attività economiche, al fine di compensare il divario competitivo esistente.